

.La intro.

Questa storia è da un po' che la racconto, ma è sempre bene ripassarla: c'è sempre chi non l' ha ancora sentita, o forse era solo disattento.

Tutto ha avuto origine dal ruzzolone, poi è venuta l' idea. “ Che teoria buona può essere, quella che nasce da una caduta accidentale in acqua?”, direte voi. Intanto cominciamo a dire che quella caduta non era una caduta: siamo noi adulti che la chiamiamo così, osservandola da fuori con corpo preoccupato: c'è l'acqua nel mezzo che , come una madre, accoglie e cura.

.Il manuale.

Chiedo venia, mi sono sempre ripromesso di de-scrivere in modo analitico il mio modo di lavorare in acqua con bimbi piccoli e mamme e non l'ho mai fatto prima d' ora; ma le domande, ( anche quelle non espresse) che i genitori mi rivolgono, hanno bisogno di trovare risposte pienamente commestibili: mi auguro che questo spazio permetta di soddisfare tutte le curiosità a riguardo e di sollevare altre questioni...

In questi tempi ansiogeni che corrono, è dato per scontato pensare che la relazione del bimbo piccolo con l' acqua sia istintivamente da lui accettata: non c'è giorno che non guardiamo o leggiamo dei prodigiosi risultati del nuoto neonatale: sembra quasi che basti immergere un piccolo per arrivare in breve a garantirne una completa autonomia. Ho sempre trovato questa modalità anti-educativa, perchè per

niente rispettosa della persona bambino e delle tappe evolutive che attraversa ( pensiamo all' angoscia di separazione, oppure alla fase del no). I nostri bambini reali tracciano fuori- dentro l' acqua agiti che poco hanno a che fare con gli spazi ed i tempi imposti da un addestramento “tecnico” anaffettivo che svuota l'acqua della sua ricchezza relazionale, simbolica ed evocativa. Se togliamo l' assoluto potere trasformativo, simbolico all'acqua, la svuotiamo della sua essenza vitale, la rendiamo uno spazio-tempo sterile e piatto che ci costringe ad una modalità relazionale povera di stimoli per l' intelligenza immaginativa bambina: non ci sono suggerimenti, restano appena le geometrie dettate dall'adulto invasore. Ho scritto due libricini a questo proposito: l' acqua è contenitore davvero speciale per dare un contagioso senso narrativo al qui e ora dell' espressione corporea bambina.

.I bimbi 0-36.

La divisione dei bimbi per fasce d'età ( 3-12 12-24 24-36 mesi) è grossolana e non rende giustizia all'unicità della loro persona, ma, per intenderci, il bambino è davvero piccolo per me, quando ha una relazione ancora fusionale con te e che spesso in acqua appare passivo o disorientato, all' inizio di quel percorso di esplorazione senso- motoria che seguirà. Sono i piccoli che non sanno ancora stare su seduti , a casa tua generalmente lo metti a pancia all' aria, sgambettante di braccia e di gambe a guardare farfalle; l' acqua, invece, lo accomoda in una sicura posizione anfibia, che gli fa presto sviluppare motricità di spostamento. Il suo primo grande,

oggetto di amore, dopo la tetta, è il tuo viso, la tua voce , il modo tonico che hai di prenderti cura di lui: tu sei al centro del suo mondo e contieni i suoi orizzonti . In questo spazio acqueo mamma inizi frontale e stretta a lui in un abbraccio, lenta lo distendi lontano dalle tue braccia in un' altalena polare di va e vieni da te a te, vicino-lontano, piano-forte: dialogo d' accudimento affettuoso tra un corpo materno e uno filiale. L' acqua misura la tua relazione con lui, vestendola di colori brillanti: qui scopri e scambi piacere. Questi bimbi piccoli sono pure attratti da ritmi profondi, dai canti ritmati, rassicuranti ; mentre gli oggetti non fanno ancora presa, di solito gradiscono le giostre o le culle fatte anche da mano di forestiero.

I bambini della seconda fascia ( dai sette mesi) , sono più individuati e maturi, riconoscono bene te mamma, se ci sei, oppure no; sentono subito se chi li sostiene in acqua sei tu o un altro. Sono cuccioli centrifughi, esplorano il mondo con il corpo giusto per farsene un' idea, per poi tornare tra le tue braccia a ricaricarsi. Sono persone curiose di tutto , inesauribili nel loro muoversi per, non avvertono i rischi di questa ricerca: tanto per terra sono le botte, quanto lo sono in acqua i ruzzoloni e le bevute. La buona madre è sempre compagna presente; a volte frena, ma non può sempre bloccare e a volte lascia fare ; lei sa che l' acqua è lo spazio ideale per rinforzare il mondo affettivo del suo piccino che impara, così, con lei vicina, ad individuarsi, a tracciare e nominare quella scia che è solo sua.

I bambini 18-36, li chiamo così per convenienza, sono attori consumati e provetti che sanno utilizzare tutte le armi a loro disposizione, per ottenere qualcosa da te. A volte ti possono sorprendere quando gridano un no grande che può annichilirti, se gli dai un senso finale che ti schiaccia e non sai modulare; di certo è che, con loro, impari a fare la parte della comparsa per osservare con attenzione il modo che hanno di raccontarsi e proporsi nel set fuori-dentro l'acqua: il bordo vasca è luogo rituale, animato di cose che catturano la loro attenzione ed intenzione: sono esploratori, ma anche ricercatori di materiali ed oggetti che vivono in modo immaginifico, non proprio reale. Con loro non puoi permetterti passi falsi da persona insincera: così, l'autonomia, come il piacere, non gliela insegni, dando consigli ed ordini da allenatore, ma condividendone strategie. L'imitazione è una componente primaria della loro intelligenza, è istintiva e non viene a comando, conduce al gioco di relazione con l'altro, dove non tocca solo a te grande fare le domande e dare le risposte. Loro sono bimbi esigenti, che puoi, da forestiero, avvicinare solo se chiedi e ne ottieni il permesso: sono prim-attori che vanno regolati, apparentemente in equilibrio tra avventatezza ed regressiva "paura"; mai il sì-no ed il più-meno, il c'è-non c'è possono essere tanto giocati come ora!

.Lo spazio d' acqua

. Il piano vasca

E' la grande cornice, il grande fuori che de-limita le vasche: il cammino lungo il piano vasca che fate con il vostro bambino per mano è come il sentiero di quel bosco in cui Capucchetto

Rosso si attarda e quel grande e fatato specchio là in fondo di certo confonde e rimanda di qua e di là confuse immagini di persone ; spesso non è cosa semplice per te trovare quel nostro punto di incontro , con tutte quelle ceste disordinate di pupazzetti davanti. Una volta che sei entrata sul piano-vasca tu con il tuo piccino, in braccio o per mano che sia, incontri, più verso il fondo, la vasca piccola a destra, quella per i più piccini, mentre quella media, è l'ultima a sinistra: giusto aguzza lo sguardo e di sicuro, se ti avvicini pian piano per non scivolare, vedrai un carretto ai bordi dell' acqua: dentro ci sono reti di palle, strani materiali colorati, ma anche oggetti di uso comune in una casa, vasi, tinozze, altro. C' è un nonno affaccendato che lo sta svuotando o riempiendo, sono proprio io, il Paolo, conosciamoci qui, che questo sarà anche a venire il nostro abituale punto di incontro. Più il nostro bimbo cresce, più importanza acquista il piano vasca per lui: diventa fondamentale orientare, delineare il suo spazio di investimento affettivo: non solo quelle palline che lancia ( mamma, ci sarà il tempo del riordino!), ma anche quei materiali che vedi ai margini dell' acqua diventano un laboratorio che aiuta il bimbo ad organizzare i primi percorsi, a sviluppare spontanee strategie di avvicinamento all' acqua sotto la nostra attenzione.

. Lo spazio acqueo: le due vasche.

L' allestimento di uno spazio acqueo adeguato al bambino ha lo scopo di muoverlo al sentimento: ci vuole tempo, a interiorizzare un' immagine rassicurante di una piscina. La nostra piscina piccola, bassa e calda, è sicuramente un contenitore più intimo e adatto per un bimbo di 3 mesi e per i

movimenti che eseguiamo con lui: sicuramente difficile trovare per te mamma qui una posizione comoda: la posizione inginocchiata o accovacciata è quella che ti permette di essere alla stessa altezza del tuo piccolo in acqua; il suo grosso limite è dato dai limitati movimenti corporei che ti concede: i movimenti più ampi ci obbligano, invece, ad una posizione eretta e curva fuori dall'acqua. Se montare il set per i 3 è relativamente semplice, quello per i 18-36 deve fornire stimoli spazio temporali differenti. Partiamo da un dato fisico indiscutibile: il nostro piccolo è diventato più grande ed esigente, la vasca di prima gli va davvero stretta: il suo corpo come quello di Alice è cresciuto, ora è più lungo, arriva troppo presto nel tuffo a toccare il fondo della piccola che è duro, gli manca il piacere profondo di altra acqua che accoglie e rimanda. E' più pesante e questo ci obbliga davvero a cercare uno spazio per stare più comodi con lui: questa è la vasca media, più alta e fredda dell'altra (e questo lui presto lo saprà). Qui il volume dell'acqua conta molto di più, perchè, quando la muovi, senti che ne raccogli tanta davvero e di più rispetto all'altra. Sono più grandi le sensazioni e le emozioni, è diverso il piacere, come la tua fatica. Sono cambiate le nostre stesse percezioni: ora la palla lanciata scivola più lontano, il girotondo descrive scie più profonde, la stessa cima di scivolo in vasca media è più alta, perchè le tue braccia distese sono più corte e lontane da lui... Senza parlare del tuffo o dei voli e dei salti, pure lo scambio di corpi è più intenso e reale.

. I tre movimenti: la sinfonia liquida.

Tre sono i tempi, come nel rituale del rugby, anche se a volte li trovi mescolati, non li puoi ignorare, se vuoi condividere il senso di questa rappresentazione, sarebbe come saltare le pagine di un bel libro per arrivare alla fine . Prendervi del tempo per avvicinarvi al luogo dove tu e lui vi metterete seduti vicino all' acqua insieme agli altri, con me , tanto più quando siamo con i " grandi" che dobbiamo con- vincere oltre che orientare.

:Primo movimento: l' accensione.

Iniziamo a bagnarci le parti del corpo... Entrare in acqua bassa con un bambino del primo gruppo è agevole, con un bambino 18-36 e una vasca media più alta è più complicato, soprattutto le prime volte che dobbiamo farlo; concordare con lui il giusto tempo ed anche la giusta modalità è davvero importante: il tuo pargolo può esprimere emozioni contrastanti , da un desiderio impetuoso di avventurarsi che va giocosamente frenato ad un "disperato" rifiuto anche di toccarla che va sempre considerato e mai negato, accellerandone i tempi di entrata. In ogni caso, entrare abbracciati a lui nella vasca media, è difficoltoso ( attenzione alla schiena! ) e assolutamente sconsigliato: il modo più semplice ed educativo, è quello di avvisarlo della nostra intenzione di accomodarci noi per primi, per poterlo prendere di fronte poi. Infine, eccovi in acqua, sei tu che tocchi bene, con lui a te più o meno a te abbarbicato, a formare uno strano bozzolo, in cerchio condiviso con altri, a contatto di occhio e di orecchio. I movimenti che questo strano essere doppio inizia a fare sono assolutamente

energetici, vitali, riscaldanti per profondità, ritmo ed emozione: se non senti bene il canto che guida è perchè ti sei allontanato troppo dalla sorgente, ti sei fatto guidare dalla bussola del gigante: renditi conto, in questi momenti, di stare ri- creando un dialogo tonico tra te e lui: solo la tua partecipazione emotiva può sciogliere quel nodo corporeo che lo tiene avvinghiato a te. In questo nudo gioco di relazione, in questi faticosi giochi di accomodamento, solo alla fine ti accorgi che, anche se lo sos-tieni, è lui che ti-si direziona, trat- tenendosi a te.

.Secondo movimento: allegretto-andante ( ma non troppo). Sono gli oggetti, prima defilati, che ora entrano prepotentemente in scena al centro del set e catturano attenzione e favoriscono direzione ed intenzionalità: sono ponte tra il simbolico dell' acqua e quello del bambino. Non hanno una struttura definita: ce ne sono di grandi e piccoli che si trasformano d' uso e senso nel corso della narrazione; c'è il tappetone che è base su cui appoggi il tuo bimbo a sedere, che si muta in isole o penisole se adiacenti al bordo, punti di arrivo o di partenza per le sue esplorazioni. Con il bordo vasca, è il primo grande spazio-bambino di separazione graduale dalle tue braccia, luogo corporeo di individuazione che va arrampicato e perlustrato davvero tutto fino al suo limite, conquistato, infine spazio condiviso con altri corpi: se arrotolati sono gallerie, se sospesi diventano tappeti volanti, oppure ponti sotto i quali passare: piegato in due è dosso con la cima tonda per chi sale, lieve scivolo accennato per chi

scende; insieme ad un'altro tappeto può formare e suggerire percorsi. Il tappeto con i buchi è differente; c'è quello con i buchi piccoli che meglio avvolge il bimbo seduto: che entra, che esce da quel buco lì?... mistero inquietante! Qualcosa che prima c'era e ora non c'è più e che poi riappare da un'altra apertura : prima era sopra, poi controlliamo di sotto? Se ti avvicini e lo ondeggi piano-forte, poi, da tutti quei fori sgorgano zampilli di fontanelle.

Tutt' altro è il tappetone grande con due grande aperture tonde all' estremità; è tavola ombelicale appoggiata piatta sull' acqua, oppure impalcatura-cornice di due finestre se montato in piedi. La prima suggerisce una coppia di rotondi stagni senza fondo, oppure di pentoloni coperchiati-scoperchiati, pieni fino all'orlo di uno schiumoso minestrone di verdure e di piedi ri-bollenti; la seconda rimanda, invece, l'aldilà di palloni e il passaggio di corpi...

Un altro oggetto di cui voglio raccontarvi è una grande rete fine e robusta con il quale ho sostituito il lenzuolo, assolutamente poco pratico per l' attività in acqua. Il velo può rivestire un corpo , un viso, non solo il tetto, ma anche un' intera casetta: copre come una veste, senza nascondere le forme che puoi intra-vedere in una luce diversa, è come un telo di palcoscenico che sottolinea, con un cambio intimo di scena ,il passaggio dal dentro al fuori.

Uno spazio particolare, infine, lo voglio riservare alla tinozza, il mio oggetto totemico per eccellenza cui dedico questi versi spettinati:

E' un oggetto bi-fronte la tinozza

che la colmi di panni,  
ma è, di ogni cucciolo d' uomo,  
la piacevole pozza:  
Qui la riempi,  
prima di palle  
che puoi nascondere sotto,  
ma poi è nido  
ac-cogliente  
per un piccino,  
seduto su una liquida giostra  
di giro lenti,  
o di cerchi veloci.  
Lui si fa, a volte,  
in piedi temerario,  
a cercare di regolare  
la barchetta fantasiosa  
che s' inventa adesso,  
come d' incanto,  
acqua quieta,  
da mare prima mosso.  
Se tu vuoi, poi  
, la svuoti tutta,  
che scroscia forte una cascata  
ma se la metti capo-volta,  
dal fondo di su  
richiama profondo un tamburo,  
mentre da sotto all' in giù  
riecheggia urgente

questa bolla impertinente.

E poi parlare dello scivolo, della casetta di tronchi galleggianti, davvero, ci porterebbe via tanto altro tempo. Sicuramente ad un curioso che, passando di lì, osservasse tutto quel che succede in questo operoso caos animato, gli girerebbe la testa a cercare un perchè in questa centrifuga, via vai di alveare, di incroci di esploratori desideranti: potrebbe trovare, inoltre, curioso che non ci siano salvagenti a rivestire i bimbi. Questo è di sicuro un aspetto molto importante che va spiegato con cura. L' autonomia del bimbo è la sua capacità di ricercare piacere da quello che fa che scaturisce dal suo desiderio di uscire da quel bozzolo fusionale acqueo di cui parlavo sopra. Il bambino ha bisogno di tempo, per individuarsi, per misurare e misurarsi: non c' è niente che possa sostituire la nostra sensibilità a sostenere il suo corpo, così come non c' è bisogno di annacquare, togliere nutrimento ed passione al nostro stare in acqua con lui, ricorrendo a facili scorciatoie per addomesticarli. Il salvagente, materiale imposto come un girello d' acqua, è ingombrante, blocca o rende impacciati i suoi movimenti: dopo un po' glielo togliamo; prima illudiamo la sua onnipotenza, poi, lo disorientiamo, togliendogli il galleggiante. Che messaggio gli stiamo comunicando? Il salvagente, come l' immersione programmata, è un nutrimento prefabbricato, non è farina che viene dal sacco del bambino. Educare all' acqua è tutta un' altra cosa, se il nostro compito di genitori è quello di alimentare il racconto emozionale di un bimbo anfibio che scopre il mondo.

.Terzo movimento: la raccolta.

Nel terzo movimento per i 18-36 c'è uno spostamento dalla vasca media a quella piccola, più calda, più bassa, più intima. L'uscita dalla media va curata in modo che sia il genitore, una volta consegnato il bambino al maestro, che sale per primo dalla scaletta, in modo da accoglierlo da sopra e non lasciarlo da solo sul piano vasca. Semplice a dirsi, non sempre questa breve separazione dalla mamma riesce in modo ottimale, ma tant' è: il bambino impara a conoscere l'uso della scaletta tra le mani del forestiero. In quest' acqua di qua lui presto si allunga e tocca in punta di piedi, strana creatura anfibia che , ballonzolando se ne va e vuole fare da sola, anche ballare “ Il duca di Barnabò”. Leonardo, duenne, la sera di un corso mi ha chiamato a gran voce e mi ha detto e ripetuto: “ Paolo, vado sotto da solo!”.

Se le palle di là sono mezzi di relazione irresistibili ed irrinunciabili, del terzo movimento i contenitori sono assolutamente i re. Il travaso d' acqua è un tipo di raccolta particolare L' acqua ha la forma del contenitore che la ospita. Ce ne sono di tutti i tipi, piccoli-grandi, con o senza buchi; sono materiali di uso domestico: ciotole, ma anche gli imbuto sfinterici, i colapasta, i vasetti ed i vasi da giardinaggio , una pentola dal fondo musicale, scatolini che impilati diventano torri, se ben sigillati e riempiti di sabbia, sono strumenti di ritmo. L' arte del travaso è diventata materia obbligatoria in ogni scuola di prima infanzia, dove spesso l' acqua è indegnamente sostituita da legumi e farina. Resto sempre

stupito dall' intensa concentrazione che il bimbo mette in questa attività di maneggio, dove la ripetizione rituale fa preciso il gesto, dicono che il conto dei numeri nasca proprio da qui. La raccolta è gioco di raccoglimento profondo, in equilibrio tra composizione-scomposizione di vuoto-pieno. Qui la sua posizione preferita è quella seduta, il materasso ed il bordo vasca diventa piani di lavoro. Il terzo movimento si conclude con il canto finale dei saluti e del riordino.

.Per quanto riguarda me.

Credo che se dovessi trovare la definizione più calzante e onesta al mio lavoro in acqua con voi, mamme e bimbi, parlerei di animazione, intesa nel senso di dare anima, alimentare e condividere con voi l' espressività e il piacere sensomotorio di ogni bambino. Parlo di quello che è alla base del prima relazione di gioco tra te e lui, quello di relazione corporea che solo l'acqua sa rendere in modo così emozionante, anche nei suoi momenti no. Diciamo la verità: un bambino ha un ricordo dell' acqua più fresco del vostro: nonostante le bevute ci si trova presto a suo agio, a differenza di te con lui insieme. Sicuramente sos-tenerlo in acqua ci mette un po' in difficoltà, non conosci le prese e poi temi che le insidie dell' acqua possano spaventarlo. In acqua sei tu quella che ha bisogno di essere più assicurata. Credo che uno dei miei compiti sia quello di dare leggerezza, sdrammatizzando, per togliere quella tensione che

ci fa sempre scegliere come adulti al posto del bimbo, come se non fosse mai capace nel tempo di maturare una propria strategia circa a quello che esprime o rappresenta. Se proprio devo dirla tutta, la gran parte del mio lavoro in acqua è con i genitori, non sono certo i bambini che hanno problemi a lasciarsi andare al gioco delle emozioni. Nella mia comunicazione con l'adulto sono le parole a rivestire un ruolo centrale: il mio dialogo con il tuo bimbo nasce, invece, da un contatto visivo, uditivo, tonico, più vicino al calore di una melodia che alla logica di un discorso. Sicuramente è un linguaggio più completo e profondo del primo, come una connessione intima che viene filtrata dalla tua relazione con lui. Sono due piani che si intrecciano nel nostro set e non sempre in modo bilanciato: ci vuole tempo per riconoscere una madre, ce ne vuole altro per avvicinare un forestiero anche interessante. Una grande signora della psicoanalisi, la Malher, per prima ha parlato di nascita psicologica del bambino come un processo di individuazione-separazione (dalla nascita ai 3 anni) che lo accompagna dalla fusionalità con te alla suo riconoscersi persona che distingue te da tutti gli altri: l'acqua è il contenitore, di cui sono un rauco cantante, che meglio sa giocare con questa ricerca intima che va e viene d-alla madre. Certo che di questi tempi, mi potreste facilmente ribattere, non sono solo le mamme ad accompagnare i propri figli in piscina: ci sono, occasionali o regolari, i papà, le nonne, gli zii a rendere inadeguata la teoria, ci saranno in futuro nuclei familiari che corrisponderanno sempre meno al quadro relazionale descritto prima. Ma ci sarà sempre bisogno

di una figura di riferimento affettuosa e consapevole per la crescita dei bimbi che verranno non solo in una piscina.